

Reggio, al "Siracusa" lo spettacolo "Spingi e respira": il ciclismo come metafora della vita

di Lavinia Romeo, 13/04/2014



La salita è somma, in essa convergono lievi gesti e affetti profondi, dubbi e certezze, le grandi fatiche e i brevi attimi di felicità, quelle discese sicure, che lasciano presto il passo ad una prossima, più faticosa, pedalata verso la vetta. "Quello che sei nella strada, sei nella vita", velocista, passista o scalatore, è affidata all'individuo la scelta su come scandire i tempi dell'esistenza, come giocarsi la corsa, se bruciare le tappe con pedalate affannose oppure andare piano, mantenendo costante il fiato, vincendo all'ultimo minuto.

La bicicletta è il minimo contatto con la terra, l'incontro primordiale di ogni uomo con quello che è il tortuoso percorso della vita, che come l'amore, è fiato, tempo e movimento che danzano insieme, a volte in armonia, a volte sbagliando i tempi, così si cade, sbattendo a muso duro contro la strada maestra, per poi rialzarsi, riprendere in mano la bicicletta e ricominciare a pedalare.

Cavalca un destriero alato il padre nell'immaginazione del bambino, che lo guarda ammirato solcare le strade e stringere il manubrio di una bicicletta rossa, teneramente chiamata "Sara", in ricordo di un vecchio amore giovanile, tragicamente scomparso.

In ogni goccia di sudore che cade dalla sua fronte, traspare la fatica del vivere, il dolore che sopraggiunge come un tratto scosceso che interrompe l'asfalto liscio, mentre nel cuore rimangono nascosti gli affetti e le memorie.

E' in una scena essenziale che si compongono tutti questi elementi, l'atmosfera è tinta di rosso, come la maglia del ciclista Lorenzo Praticò, attore e autore dello spettacolo "Spingi e Respira", secondo appuntamento della stagione di prosa "RivelAzioni", inserita nella programmazione dell'Horcynus Festival 2014.

L'artista reggino, che firma la regia dello spettacolo insieme a Gaetano Tramontana, mima il gesto del pedalare, seduto sul palco con accanto una bicicletta, accompagna il pubblico del Teatro "Siracusa" lungo un percorso complesso, che parte dalla potente immagine di uno sport, il ciclismo, fatto di sudore e fatica, ma anche dell'impalpabile materia delle emozioni. Lo sport come metafora concreta della durezza della vita, della sofferenza, della fatica bestiale, quando si pedala e si incontra una salita di deve "fare selezione", così nel percorso dell'esistenza un padre insegna al figlio come spingere sul pedale e come modulare il fiato, con la consapevolezza che "tutti prima o poi cadono....basta sapersi rialzare".

"Vorrei percorrere le gambe di Nina, i tornanti del suo corpo" dice il figlio al padre, cercando di trovare i tempi e le parole giuste per confidare i sentimenti alla sua amata, mentre ciclicamente ripete, come un mantra: "Spingi e respira, spingi e respira!". La narrazione del figlio e le memorie del padre si abbandonano ad una digressione, ed ecco che alle spalle dell'attore compaiono le immagini delle imprese straordinarie di Fiorenzo Magni, il "Leone delle Fiandre", un mito del ciclismo italiano, il "terzo uomo" che ha sfidato Coppi e Bartali, "corse con la clavicola rotta" - risuonano dagli altoparlanti del teatro le cronache dell'epoca - ricordando il ciclista che ha rappresentato l'elogio della fatica, il simbolo del cadere e rialzarsi.

Il dialetto calabrese è utilizzato dall'attore con tutta la sua efficacia evocativa e trasmette perfettamente la potenza dei sentimenti forti del figlio e la lieve anima dei ricordi del padre. Praticò conferma una grandissima prova attoriale, attraversa la scena con sicurezza e riesce a parlare al pubblico guardandolo dritto negli occhi, non interpretando, ma rivivendo il racconto e il turbine di emozioni che in esso risiedono.

Nell'incerto cammino della vita, rimane infine una sola certezza, quella di vivere non lasciandosi ingannare dal tempo, ma correndogli dietro, perché l'attimo più bello non è quello passato, ma quello che sta per arrivare.